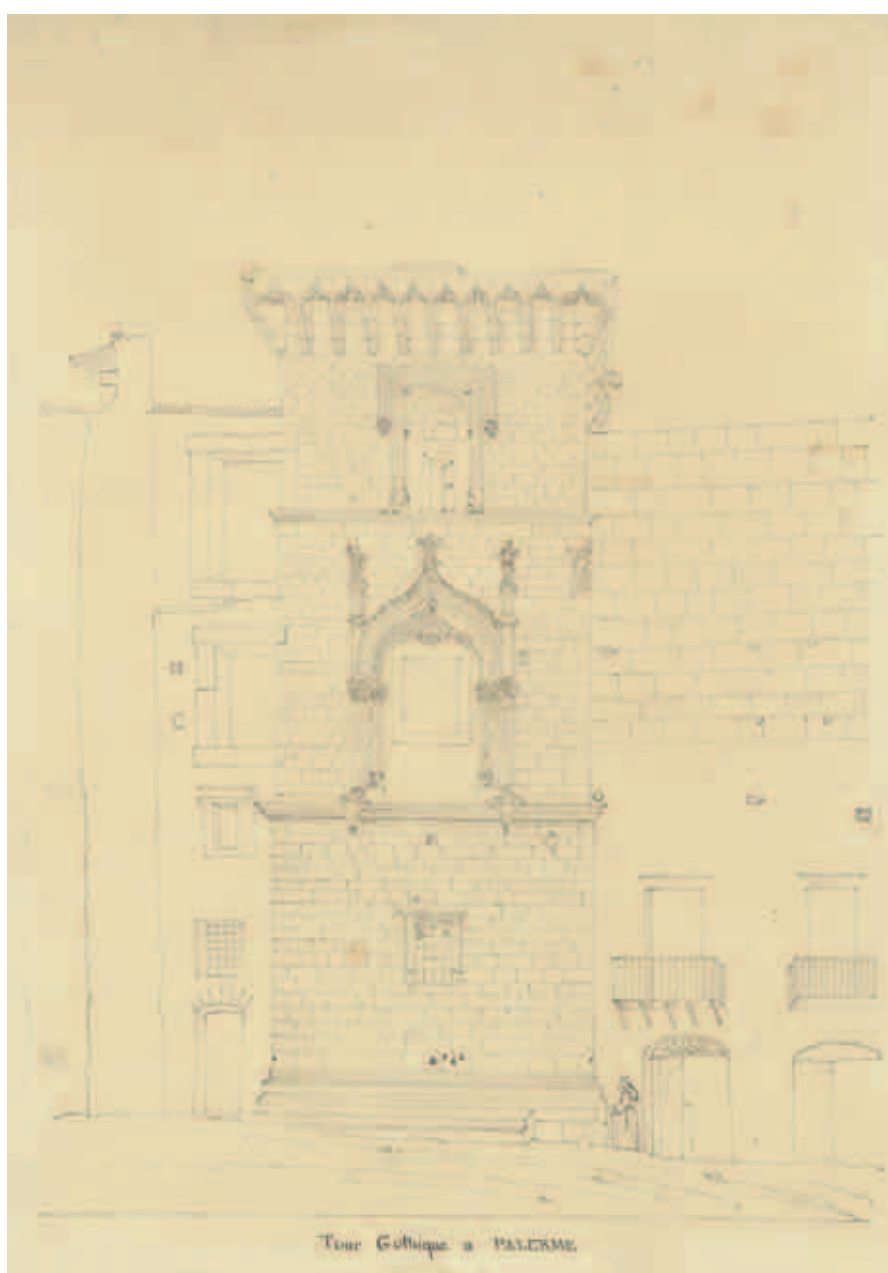


# CASE E TORRI MEDIEVALI IV

a cura di  
Elisabetta De Minicis



---

MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Nuova serie

3

Collana diretta da Elisabetta De Minicis (Università della Tuscia, Vt)

*Comitato scientifico e redazionale*

Giovanna Bianchi (Università di Siena)  
Claudia Bonari (Politecnico di Torino)  
Marco Cadinu (Università di Cagliari)  
Jose Maria Martin Civantos (Universidad de Granada)  
Paolo Dalmiglio (coll. Università della Tuscia, Vt)  
Vincenzo Desiderio (coll. Università della Tuscia, Vt)  
Bruno Fabbri (CNR-Faenza)  
Nicoletta Giannini (Università di Roma Tor Vergata)  
Nolwenn Lecuyer (Université de Aix en Provence)  
Paolo Micalizzi (Università di Roma Tre)  
Simona Pannuzi (Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro - Roma)  
Tamara Patilli (S.I.A.T)  
Juan Antonio Quiros Castillo (Universidad del Pais Vasco)  
Giuseppe Romagnoli (Università della Tuscia, Vt)  
Flora Scaia (S.I.A.T)  
Anna Sereni (Università "Kore" di Enna)  
Ugo Soragni (Soprintendenza Regionale del Veneto)  
Laura Zanini (CRITERIA - Cagliari)

*Coordinamento di redazione*

Nicoletta Giannini  
Giuseppe Romagnoli  
Anna Sereni

*Segreteria di redazione*

Giancarlo Pastura  
giancarlopastura@gmail.com

*In copertina*

J.-A. MOUTIER, *Tour gothique a Palerme*, 1818, collezione privata.  
La torre di palazzo Marchese nel disegno di un viaggiatore francese del *Grand Tour*.

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di*



# CASE E TORRI MEDIEVALI IV

INDAGINI SUI CENTRI DELL'ITALIA MERIDIONALE  
E INSULARE (sec. XI-XV)

Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna

a cura di  
Elisabetta De Minicis

Atti del V Convegno Nazionale di Studi  
(Orte, 15-16 Marzo 2013)

<i>Premessa</i> ELISABETTA DE MINICIS	5	<i>Premesse storiche ed archeologiche allo studio delle 'vicinanze' di Massafra (Taranto)</i> ROBERTO CAPRARA	167
<b>Campania</b>		<i>Le "vicinanze" di Massafra</i> ELISABETTA DE MINICIS, NICOLETTA GIANNINI	171
<i>L'insediamento altomedievale di Capri intorno via Listrieri</i> TERESA COLLETTA	7	<b>Calabria</b>	
<i>Resti di una casa normanna a Teano (CE)</i> PAOLO PEDUTO	23	<i>Le torri-abitazione del monachesimo bizantino in Italia meridionale: sporadici esempi alloctoni o tradizione radicata?</i> FRANCESCA ZAGARI	191
<i>Architettura residenziale nella Salerno normanna: l'esempio di Palazzo Fruscione</i> ANGELA COROLLA	27	<i>Bovalino Superiore nella Calabria meridionale. Tipologie e paramenti murari dell'edilizia medievale</i> FRANCESCA MARTORANO	201
<i>Case-azienda e fortificazioni urbane di Amalfi medievale</i> GIUSEPPE GARGANO	41	<b>Sicilia / Sardegna</b>	
<i>Domus medievali in Costa d'Amalfi attraverso scritture notarili di età moderna</i> MARIA RUSSO	61	<i>Le dimore urbane dei Chiaramonte: architettura e politica dell'immagine di una dinastia di condottieri nella Sicilia del XIV secolo</i> ETTORE SESSA	213
<b>Basilicata</b>		<i>Palazzi e residenze del primo Quattrocento a Taormina</i> ELIANA MAURO	229
<i>Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (Matera)*</i> FEDERICA ANGELUCCI, FRANCESCA DOMENICI, STEFANIA RICCI	81	<i>Palazzi turrati tardogotici a Palermo nell'età dei Re Cattolici: tipi, linguaggio, cultura dell'abitare</i> MAURIZIO VESCO	239
<i>Il bugnato nell'edilizia civile del Meridione d'Italia tra Medioevo ed Età moderna</i> FRANCESCO MANFREDI	107	<i>Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna</i> MARCO CADINU	257
<b>Puglia</b>		<b>STUDI E RICERCHE</b>	
<i>Dal Gargano ai Monti Dauni: analisi archeologica del tessuto urbano di due centri medievali (Vico del Gargano e Pietramontecorvino).</i> <i>Primi dati e prospettive di ricerca</i> ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO, MARIA MONACO	123	<b>Torri/campanili e abitazioni</b>	
<i>Modelli abitativi e trasformazioni del tessuto urbano a Bari tra XI e XIV secolo: una ricerca multidisciplinare</i> RAFFAELLA PALOMBELLA	143	<i>Il campanile di Santa Maria Assunta di Vasanello</i> FRANCESCA LUPIDI	277

<i>La torre di Aliano</i> VERIDIANA ZANNETTI	281	<b>Residenze</b>	
<i>L'edificio in Via Portella a Vasanello (VT)</i> RACHELE PAVAN	286	<i>La rocca medievale (Palazzo Altieri) di Monterano (Canale Monterano, Roma)</i> GIUSEPPE ROMAGNOLI	316
<i>Edilizia medievale a Viterbo: analisi stratigrafica di un edificio campione nel suo contesto storico - topografico</i> FRANCESCA GIANCOTTA	291	<i>Studio e restauro del casale di Giovio a Villa Doria Pamphilj</i> VALTER PROIETTI	321
<i>Il sistema difensivo di Vetralla (VT) tra XII e XIV secolo</i> AMBRA RAMAGLIA	296	<i>Palazzo Platamone, testimone della Catania medievale</i> GIUSEPPE FINOCCHIO	329
<b>Censimenti</b>		<b>Archeologia dell'architettura e Open sources</b>	
<i>Edilizia abitativa medievale nell'area tiburtino-sublacense</i> SIMONA PANNUZI	303	<i>Un Archivio digitale dell'edilizia civile medievale di Roma</i> ALESSANDRA MOLINARI, NICOLETTA GIANNINI	334
<i>Indagini preliminari sull'edilizia medievale di Orte</i> GIANCARLO PASTURA	312	<i>GIS e centro storico: il caso di Bagnaia</i> ROBERTO MONTAGNETTI	341
		<i>Ipotesi ricostruttive e modelli 3D: il caso di Ferento</i> EMILIA GALLO, GIANCARLO PASTURA	348

---

# *Bovalino Superiore nella Calabria meridionale. Tipologie e paramenti murari dell'edilizia medievale*

FRANCESCA MARTORANO

## **Riassunto**

*Il piccolo centro di Bovalino Superiore nella Calabria meridionale, esistente dal X-XI secolo ma alterato nei suoi caratteri originari, è stato indagato per ricostruirne la storia insediativa.*

*Nel saggio si presentano i risultati raggiunti ed il metodo impiegato per interpretare e documentare l'edilizia del centro. I dati storici vengono associati ad un'inedita veduta della fine del Cinquecento, che rappresenta la più antica iconografia del centro. La lettura dell'odierno abitato ha consentito di identificare il percorso della cinta muraria, la viabilità originaria, le tipologie edilizie e le tecniche costruttive utilizzate, proponendo un metodo di archiviazione e schedatura.*

## **Abstract**

*The small town of Bovalino Superiore in southern Calabria, existing since the X-XI century but altered in its original features, has been studied in order to reconstruct the history of the settlement. In the paper we present the results achieved and the method used to interpret and document the building of the Center. The historical data are associated with an unpublished view of the end of the sixteenth century, which is the most ancient iconography of the center. The reading of the modern town has allowed us to identify the location of the walls, the original road network, the building types and the construction techniques used by proposing a method of storing and cataloging.*

Una presenza architettonica importante, brani consistenti di un castello a pianta quadrangolare con bastioni ai vertici, e fonti documentarie che attestano con certezza l'esistenza dell'insediamento nella prima metà del XII secolo, sono stati gli stimoli che hanno sollecitato lo studio dell'attuale centro di Bovalino Superiore<sup>1</sup>. L'abitato è oggi alterato nella struttura, modificato nella rete viaria e nei rapporti di relazione con i restanti centri del territorio. È sembrato pertanto interessante tentare di ripercorrerne la storia attraverso la lettura del tessuto urbano e delle tecniche edilizie, con l'obiettivo di associarne le trasformazioni ai dati documentali. Desideravo colmare un vuoto, per far riemergere le tracce di un im-

portante passato che appare quasi del tutto cancellato. Qui di seguito si presentano i risultati che sono stati raggiunti ed il metodo che è stato impiegato per interpretare e documentare l'edilizia del centro, perché lo ritengo suscettibile di applicazione in più casi. Se l'indagine avrà un'adeguata estensione potrà condurre alla classificazione dei metodi costruttivi storici in aree anche ampie<sup>2</sup>.

Bovalino esisteva nel 1144, quando è ricordato come *Bubaline* in un documento di Ruggero II<sup>3</sup>. Ci è ignota la data certa di fondazione: chi presume che fosse già in vita nella seconda metà del X secolo (985-986), quando avrebbe subito le scorrerie arabe, fa riferimento a Lupo Protospatario, nell'edizione di Pertz: "fu presa Santa

<sup>1</sup> La lettura delle trasformazioni urbane è stata affrontata come uno dei temi dell'esercitazione didattica del corso di *Storia della città e del territorio* di cui sono titolare (Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica (PAU), a.a. 2012/13). La locale Proloco ha supportato uno stage che si è svolto sul sito: indice dell'interesse della comunità per la storia edilizia della propria cittadina. Hanno partecipato gli studenti Ivan Di Benedetto, Valentina Mazzeo e Erica Zambino, che hanno elaborato, sotto la mia direzione e verifica sino alla stesura finale, le tavole grafiche a corredo di questo saggio.

<sup>2</sup> Ho applicato lo stesso metodo nello studio del comune dell'attuale Fiumara di Muro, la medievale *Mocta Muri* o *Mota de Muro*, posta sul versante tirrenico ai confini del comune di Reggio Calabria. La cittadina fu colpita dal sisma del 1783 e ricostruita ai margini dell'abitato preesistente. Interessanti si mostrano alcuni modi costruttivi, analoghi a quelli riscontrati a Bovalino, stimolando uno studio di confronto che andrà allargato ad altri siti.

<sup>3</sup> Il documento ricorda la donazione di alcuni schiavi di Mesa, Rimetta e «Bubaline» a Luca, archimandrita del S. Salvatore di Messina: cfr. Ms. Vat. Lat. 8201, ff. 67, 146, 189; in E. CASPAR, *Roger II (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, p. 558, doc. n. 182; P. BATTIFOL, *L'archive du Saint-Saveur de Messine d'après un registre inédit*, in «Revue des questions historiques», XLII (1887), p. 563. La raccolta delle fonti in D. MINUTO, *Catalogo dei Monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, I), Roma 1977, pp. 376-377.



Ciriaca e *tò Boedin*<sup>4</sup>. Fonti numerose riferiscono di incursioni verso Gerace e Btrqûqah (Petracappa), che più volte furono saccheggiate: è inequivocabile pertanto che il territorio intorno il nostro centro fosse preso di mira in quegli anni<sup>5</sup>. È plausibile comunque l'esistenza nell'X-XI secolo per la tipologia di insediamento, come dimostreremo in questo saggio. Nel 1197 il toponimo è associato al monastero di S. Giorgio<sup>6</sup>, mentre ai primi del Duecento (1210) è richiamato in relazione all'abbazia di S. Pantaleone in un diploma di re Federico II di Messina<sup>7</sup>. Mi pare significativo che nel 1240 venga definito *castrum*, forse per esserne state potenziate le difese<sup>8</sup>. Nella metà del secolo è richiamato infine più volte nelle contese che op-

pongono Manfredi al nipote Corradino, per il possesso del Regno. Manfredi trovò la resistenza di Fulcone Ruffo di Calabria, che fu l'unico, tra i feudatari calabresi, a resistere nei Castelli di Bovalino e Santa Cristina, cedendo solo nel 1258, dopo 2 anni d'assedio, quando ebbe la notizia che tutta la Sicilia era stata assoggettata<sup>9</sup>. Appartenne ai Ruffo sino alla metà del Quattrocento (1445)<sup>10</sup> e ai primi del Cinquecento fu acquistato da Tommaso Marullo, messinese, conte di Condojanni<sup>11</sup>. Nel 1324 e nel 1328<sup>12</sup> e sino al 1442<sup>13</sup> continua a essere denominato *Bubalino* o *Buvalino*, mentre, a partire dal 1456, nelle fonti aragonesi, diviene *Mocta Bovulina*<sup>14</sup> e come tale è citato nel 1487<sup>15</sup> e 1551<sup>16</sup>.

<sup>4</sup> *Tò Boedin* (in marg. *Boubalinos*) andrebbe interpretata come Bovalino. Parere contrario esprime Cozza-Luzi che lo traduce come Bufaloria di Cassano, nella Calabria settentrionale: G. COZZA LUZI, *Cronaca siculo-saracenicca di Cambridge*, Palermo 1890, testo p. 48, trad. p. 80, cit. in M. AMARI, *Storia dei Mussulmani di Sicilia*<sup>2</sup>, a cura di G. Nalino, Catania 1977, 3 voll., [anastica dell'ediz. Prampolini 1930-39], II, p. 395 nota 3. Mi pare poco plausibile l'interpretazione di Cozza Luzi visto che il toponimo è associato a Santa Ciriaca, attuale Gerace (RC).

<sup>5</sup> Cfr. M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Edizioni Dafni 1982 [anastica dell'ediz. Loescher, Milano-Roma 1881], I, p. 290: Cronaca di Cambridge, anno 952-3; pp. 421-423: Cronaca di 'Ibn 'al 'Atir, anno 340 (9 giugno 951-28 maggio 952). Concorda con l'identificazione Btrqûqah - Petracappa, proposta da G. MINASI, *Lo Speleota, ovvero S. Elia di Reggio di Calabria, monaco basiliano nel IX e X secolo*, Napoli 1893, pp. 200-201; MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., p. 365.

<sup>6</sup> 10 gennaio 1197. Ms. Vat. Gr. 2290: si cita il catecumeno Giovannizio Logoteta del monastero di S. Giorgio di Bovalino. Il monastero e i suoi possedimenti sono elencati anche in una pergamena del 1240: MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., pp. 357-360.

<sup>7</sup> Il diploma è datato 2 maggio 1210, ind. XIII. Federico II concede al monastero di S. Maria di Messina terre e monasteri che si trovano in Calabria, tra questi l'abbazia di S. Pantaleone che si trova «*in tenimentis Bubalini*»: MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., p. 337.

<sup>8</sup> Il 4 agosto del 1240 nella pergamena dell'archivio Capialbi relativa ai beni di S. Giorgio di Bovalino: MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., p. 358. Come è ampiamente noto con il termine *castrum* vengono identificati gli insediamenti fortificati.

<sup>9</sup> Cfr. V. RUFFO, *Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro*, in "Archivio Storico della Calabria", II (1914), parte I, pp. 346-367; parte II, pp. 454, 462-3, 571, 616.

<sup>10</sup> L'ultima intestataria del feudo con il nome Ruffo fu la Marchesa di Crotone Enrichetta, la quale sposò nel 1441 Antonio Centelles. Il Centelles nel 1445 venne spodestato da Alfonso d'Aragona e il feudo posto in demanio.

<sup>11</sup> Per la storia feudale cfr. M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Framasud, Chiaravalle Centr. (CZ) 1984, 1, pp. 272-284. Tommaso Marullo acquistò da Re Federico la baronia di Bianco, in cui ricadeva Bovalino, il 12 ottobre 1496 e la vendita fu confermata il 29 novembre 1504. I Marullo lo mantennero sino al 1585, quando furono costretti a cederlo per debiti accumulati: p. 276.

<sup>12</sup> Nella decima del 1324 l'abate del monastero di Giorgio *de Bubalino*, corrisponde al vescovo di Gerace tar. 11. Nel 1328 il presbitero Roberto, protopapa *Bubalini* tar 3 gr. 4. Sempre nel 1328 è definito casale *Buvalini*: cfr. D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV (Apulia, Lucania, Calabria)*, (Studi e testi, 84), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939, p. 238 n. 3452, p. 243 n. 3483, p. 245-46 n. 3488.

<sup>13</sup> Cfr. MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., p. 338.

<sup>14</sup> *Fonti Aragonesi*, a cura di B. Mazzoleni, Accademia Pontaniana, Napoli 1967, V, p. 135, cit. in M. IUSI, *Le motte in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, in "Filologia Antica e Moderna", XIV (2004), 26, pp. 5-23: 20. Il termine *motta* appare in Calabria nel lessico dalla seconda metà del XIII secolo e vi viene importato dagli Angioini, che domineranno il sud della penisola per due secoli.

<sup>15</sup> Il 18 dicembre del 1487 A. Parlà, canonico penitenziario e annotatore delle *Vitae episcoporum ecclesiae Hieraciensis*, nomina la chiesa di S. Maria di *Camuthasi* di *Motta Bubolini*: MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., pp. 306, 323, 325, 339.

<sup>16</sup> Il 9 maggio del 1551 M. Terracina, Visitatore apostolico, si reca all'abbazia di S. Maria di Tridetti «*juxta Mottam Bovalinam diocesis Geratiensis*»: MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., pp. 253, 318, 327.



Fig. 1. Bovalino nel *Codice Romano Carratelli*, particolare dal fol. 80.

Nelle più antiche descrizioni del territorio l'area che gravita intorno alla cittadina è descritta come fertile, coltivata a vigneti e agrumeti. Pascoli abbondanti nutrivano i cavalli regii, che vi erano allevati<sup>17</sup>. Forse proprio a causa di questa ricchezza subì nel corso del Cinquecento razzie turchesche. Nel 1581 Bovalino venne incendiata e danneggiata e il marchese per ripopolarla chiese per gli abitanti un'esenzione trentennale dai pagamenti fiscali<sup>18</sup>. Nel 1594 fu nuovamente saccheggiata e incendiata da Sinam Pascià Cicala, ammiraglio della flotta Ottomana<sup>19</sup>.

Che il centro alla fine del Cinquecento fosse difeso per contrastare gli assalti dei Turchi lo conferma un'inedita veduta, la più antica ico-

nografia del centro, che lo rappresenta cinto di mura possenti intervallate da bastioni e sovrastato dal castello<sup>20</sup> (fig. 1). Il fol. 80 in cui è delineata fa parte di una fonte iconografica di eccezionale importanza per la storia degli apprestamenti difensivi in Calabria Ultra alla fine del Cinquecento. Si tratta del *Codice Romano Carratelli*, codice che probabilmente costituisce parte di un'opera di più ampia concezione, destinata a documentare il rafforzamento delle difese del Mezzogiorno d'Italia in funzione antiturca e antibarbaresca<sup>21</sup>. Il disegno acquerellato tuttavia può essere considerato "un'icona", più che una restituzione fedele della strutture esistenti, come è possibile constatare dal confronto con il rilievo della cinta che si espone in questo saggio. Occorre però tener conto che il foglio non si occupa di un singolo insediamento, ma è rivolto alla documentazione di un ampio territorio, con l'indicazione di abitati, della presenza di un fondaco e del complesso che ospitava la *Stalla Reggia*<sup>22</sup> e ciò giustifica la rappresentazione sintetica. Inoltre segnala la necessità di costruire presso il litorale una torre, per avvertire tempestivamente dell'avvicinarsi dei pericolosi vascelli turcheschi.

Nel 1586 un apprezzo steso dal tavolario Pompeo Basso, che fa riferimento ad una platea più antica di diversi decenni (1528), descrive con

<sup>17</sup> G. BARRIO, *Antichità e Luoghi della Calabria*, traduzione italiana a cura di E. A. Mancuso, Cosenza 1979, p. 352. L'opera del Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, fu pubblicata la prima volta nel 1571 e dopo oltre un secolo (1714-1726) corredata da note da Tommaso Aceti. Cfr. anche G. FIORE, *Della Calabria Illustrata*, U. NISTICÒ (a cura di), I, Soveria Mannelli (CZ) 1999, p. 353, che nel 1691 riprese, ampliandola, la descrizione del Barrio.

<sup>18</sup> Cfr. G. VALENTE, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle Centrale (CZ) 1973, p. 237.

<sup>19</sup> Cfr. A. OPPEDISANO, *Cronistoria della diocesi di Gerace*, Gerace Superiore 1934, p. 193; VALENTE, *Calabria, Calabresi e Turcheschi*, cit., p. 240 nota 25.

<sup>20</sup> La veduta, corredata da un breve testo illustrativo, occupa il fol. 80. Ringrazio l'avv. Domenico Romano Carratelli per averne autorizzato la riproduzione.

<sup>21</sup> Il Codice tardo cinquecentesco, che prende nome dal proprietario, è composto da 99 fogli e contiene il progetto di fortificazione mediante torri della Calabria centro meridionale. Riccamente illustrato in ogni foglio è ancora inedito. È stato dalla prof. Mirella Mafri e da me presentato al Salone internazionale del Libro di Torino il 18 maggio 2013. Ringrazio per questo invito l'avv. Domenico Romano Carratelli, proprietario del Codice, e l'on. Mario Caligiuri, assessore alla Cultura della Regione Calabria, che ha promosso l'iniziativa. Cfr. anche T. SAELI, *Codice Romano-Carratelli. Città fortificate, Castelli, Apprestamenti difensivi e territorio della Calabria Ultra alla fine del Cinquecento*, nella guida a cura di G. Floriani, *Calabria: Una regione per leggere*, Assessorato alla Cultura della Regione Calabria per il Salone internazionale del Libro, pp. 48-51.

<sup>22</sup> Molto interessante è anche il dato pertinente questa struttura. La presenza della *Stalla Reggia* è confermata oltre che dal Fiore (1571) anche dall'Apprezzo del 1586, che afferma che ad essa dovessero essere computati «trenta altri fuochi cittadini delli principali quali sono exempti dalla iurisdictione del Barone per essermo ufficiali della Regia Cavalleritia et Razzæ». Nel documento la *stalla incontro la Reggia Cavalleritia* viene valutata 200 ducati. Per l'Apprezzo vedi *infra*.



accuratezza *Motta Bovalina*<sup>23</sup>. L'apprezzo conferma che la cittadina era composta da un nucleo circondato da mura, dichiara infatti che “*la terra*” era “*da due parte murata dall'altra parte chiusa parte da mura et parte de timpe de tufo*”, e una porta d'accesso doveva essere posta presso il castello. Le mura però non dovevano essere pienamente efficienti, se non riuscirono a impedire i saccheggi. Esistevano poi anche due borghi:

«Fuora della terra sono due burghetti benché le case de detti burghi siano de fascine incretate et coverte de creta la maggior parte et per un miglio discosto verso la montagna è un casalotto de fochi circa otto nominato malestare la cui abitazione è della medesimo qualità; la terra predetta cò borghetti e casale secondo l'ultima numeratione è taxata in fochi 356 benchè dicano l'huomini di detta terra che siano agravati in fuochi sixanta oltre che ci sono da trenta altri fuochi cittadini delli principali quali sono exempti dalla iurieditione del Barone per esserono ufficiali della Regia Cavallaritia et Razza l'habitanti di detta terra al generale sono huomini civili, quali s'esercitano in fare industria de seminato de grani, orgi et altre vittuaglie, et anco in la seta, fanno grano et vino a bastanza et al generale sono poveri si pate alquanto d'acqua ma aime ne tempo del'estate per haverno poco acqua et discosta assai et per fare la colata bisogna le donne andarno a lavar al fiume discosto tre miglia dalla terra; non vi sono dottori nè medico nè speziale, ma ogni altra sorte d'arte vi è la madre ecclesia novamente fabricata non ancora del tutto complita, molto comoda et grande et altre ecclesiale officiate da otto preti de messa et altri tanti jaconi et discosto per circa uno miglio sopra una collinetta di quercie vi è uno monasterio nominato Santa Maria de Giesù dove dimorano da 14 frati zoccolanti tra religiosi e conversi loco veramente molto ameno et delizioso alla qualità del paese.»

La qualità delle abitazioni dei due borghetti esterni alle mura era dunque molto povera per essere la maggior parte “*de fascine incretate et coverte de creta*”. Il centro non era dotato di sor-

genti e per l'approvvigionamento idrico le donne si dovevano recare al fiume, distante 3 miglia. Uno dei borghi si chiamava “Guarnaccia” e fu più volte saccheggiato dai Turchi “*per causa tanto della vicinanza del mare quanto che li turchi vengono coperti senza posserno essere offesi dal castello*”. L'altro borgo non ha mutato il nome di Zopardo, e in esso vi è la chiesa dal titolo attuale di Santa Maria del Rosario, ma citata nelle fonti come S. Maria del Soccorso, i cui beni sono descritti in una platea del 1756<sup>24</sup>. Bovalino, secondo il dato contenuto nel *Liber focorum Regni Neapolis*, era tassata nella metà del Quattrocento per 166 fuochi<sup>25</sup>, mentre l'Apprezzo alla fine del XVI sec. ne dichiarava 356, con il disaccordo degli abitanti che affermavano di esservene un totale di 90 in meno. Fiore, nel 1691, nella *Calabria Illustrata* scrive che il centro contava 170 fuochi<sup>26</sup>. Se i dati sono veritieri ci sarebbe stato un forte incremento demografico nel Cinquecento, con un decremento nel secolo successivo, che avrebbe riportato a fine Seicento la popolazione all'entità quattrocentesca<sup>27</sup>.

Fin qui i dati storici, che hanno costituito il riferimento per la ricerca delle tracce superstiti dell'antico impianto fortificato e la lettura e l'interpretazione dell'odierno abitato. La cartografia è povera, non ho rintracciato infatti piante catastali anteriori agli anni Cinquanta dello scorso secolo, che consentissero per confronto una valutazione immediata delle trasformazioni edilizie dell'insediamento. L'unica planimetria esistente è databile al 1951<sup>28</sup> ed è stata utilizzata come base cartografica per la rappresentazione degli approfondimenti sui singoli temi di analisi. La carta non rispecchia

<sup>23</sup> Il napoletano Pompeo Basso compilò l'apprezzo del feudo di Bovalino, Careri e Potamia su commissione del Signore di Grotteria Alessandro Loffredo, che desiderava acquistarlo dal feudatario Vincenzo Marullo, conte di Condojanni, come afferma iniziando il testo. Cfr. M. MAFRICI, *Bovalino in un inedito apprezzo del 1586*, in “Calabria Sconosciuta”, 1980, 9, p. 79.

<sup>24</sup> Cfr. OPPEDISANO, *Cronistoria della Diocesi*, cit., pp. 195-196. Sulle chiese di Bovalino cfr. anche MINUTO, *Catalogo dei Monasteri*, cit., pp. 376-379.

<sup>25</sup> Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XVI secolo*, Soveria Mannelli 1986, p. 157. Per il *Liber*, trascritto e commentato nel volume, Cozzetto propone la datazione del 1447.

<sup>26</sup> Cfr. FIORE, *Della Calabria*, cit., p. 353.

<sup>27</sup> Se attribuiamo al fuoco, che corrisponde al nucleo familiare, il numero di 4-5 individui otteniamo una popolazione tra i 680 e gli 850 abitanti.

<sup>28</sup> La carta è priva di data, che è invece contenuta nel Quadro d'unione del 1933, aggiornato al 1951. Le mappe si conservano nell'Archivio di Stato di Locri. Ringrazio l'ing. Giuseppe Macrì, per avermi fornito copia della documentazione.

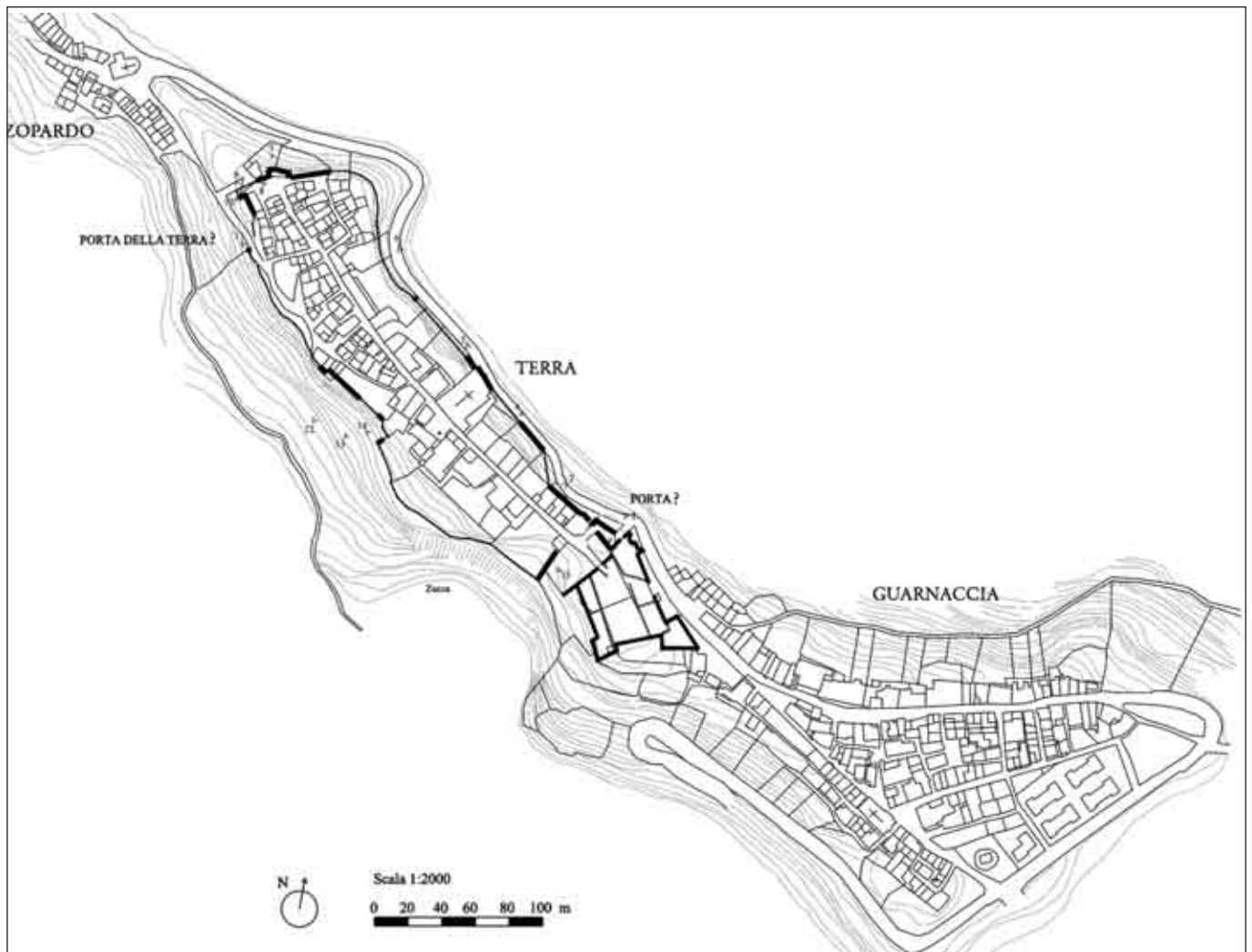


Fig. 2. Bovalino. Planimetria del centro con la ricostruzione del percorso della cinta muraria. A tratto spesso i brani superstiti.

la situazione attuale, in quanto non vi è tracciata la strada che fu realizzata alla fine degli anni Cinquanta per accedere con autoveicoli all'interno dell'abitato, spezzando il castello in due tronconi.

I sopralluoghi effettuati hanno permesso l'identificazione e il rilievo dei brani superstiti delle mura, la cui esistenza è sottolineata nell'apprezzo tardo cinquecentesco e confermata dalla veduta del *Codice Romano Carratelli*. Oggi sono talora ricoperti da vegetazione, talora annessi a edifici seriori, come è frequente in molti casi simili. Ne è stata effettuata la restituzione grafica in planimetria, riportando a tratteggio l'andamento dell'intero circuito e evidenziando con tratto continuo i brani ancor oggi esistenti. Sul lato meridionale il tracciato era probabilmente discontinuo, perché non in-

dispensabile considerato il pendio accentuato del versante della collina<sup>29</sup> (fig. 2). I paramenti murari sono stati esaminati e schedati, per poter poi operare un confronto con le murature dell'abitato e del castello.

Per quanto riguarda la lettura del tessuto edilizio urbano, la prima verifica è stata rivolta all'accertamento della consistenza dell'edilizia storica, confrontando il dato catastale con le cellule esistenti. È stato verificato che diverse unità originarie sono state accorpate e sostituite da costruzioni moderne in tutti e tre i quartieri, ma soprattutto nella *Guarnaccia*, dove, ai margini dell'insediamento in aree prima non edificate, sono sorti anche nuovi edifici. Degno d'interesse è parso anche accertare il persistere dell'edilizia storica<sup>30</sup> e il tipo e lo stato delle coperture, ottenendo conferma che

<sup>29</sup> In coincidenza con quanto affermato dall'Apprezzo.

<sup>30</sup> L'edilizia è stata catalogata in tre raggruppamenti: storica, moderna e mista.

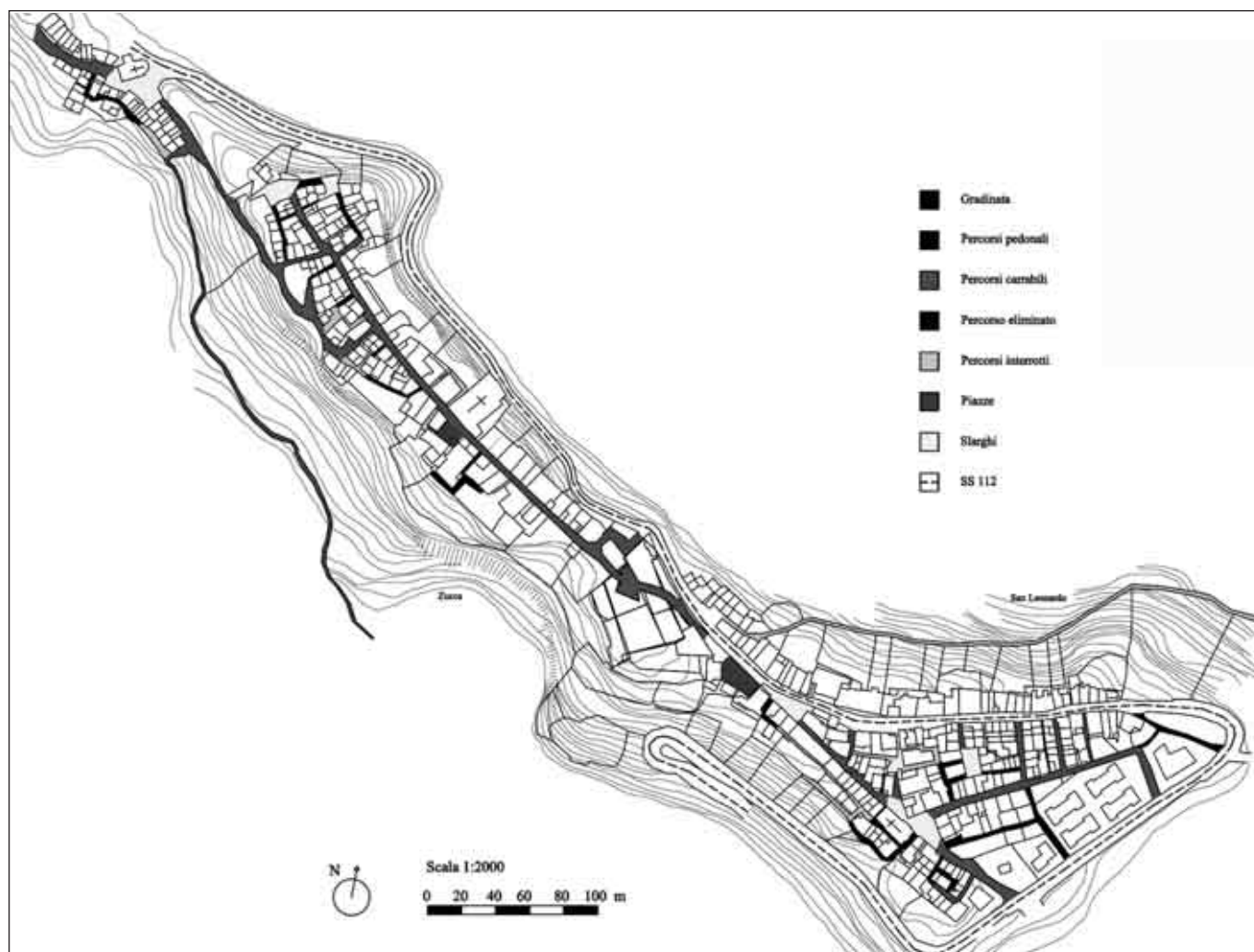


Fig. 3. Bovalino. La viabilità interna all'abitato.

la copertura a due falde caratterizza ancora prevalentemente le cellule più antiche<sup>31</sup>. Due planimetrie sono state poi dedicate allo stato di fatto e alla destinazione d'uso, elaborando leggende descrittive adatte a chiarire la realtà locale<sup>32</sup>. Dall'incrocio dei dati si è riscontrato che non prevale lo stato di rudere bensì l'abbandono e l'uso stagionale.

Ho ritenuto poi importante analizzare l'andamento della viabilità interna all'insediamento, per valutare la qualità dei percorsi, carrabili o pedonali, e accertarne il mantenimento in uso. Questo dato aiuta infatti nell'orientare l'interpretazione storica dell'insediamento. La tavola

a fig. 3 illustra lo stato attuale della viabilità, in cui alcuni vicoli sono stati eliminati o interrotti, alterando la percezione della struttura di connessione tra le abitazioni. Ne ho ricavato uno schema che evidenzia non solo i percorsi strutturanti dell'insediamento visibili ancora oggi, ma anche quelli che ritengo siano stati gli originari (fig. 4).

Si evince che la *Terra*<sup>33</sup> era organizzata su un tessuto di spina, su cui si appoggiavano a pettine le vie secondarie. Al centro la chiesa Matrice, dedicata a Maria SS. della Neve e a S. Nicola di Bari, e al vertice, alla quota più alta, il castello. Il piccolo nucleo dello *Zopardo* si sno-

<sup>31</sup> Le coperture sono differenziate in: coperture a falda (da 1 a 4), copertura piana, copertura mista e priva di copertura.

<sup>32</sup> Per lo "Stato di fatto" sono state usate le seguenti categorie: Esistente, Inesistente, Macerie, Rudere, Rudere con interventi, in costruzione. Per la "Destinazione d'Uso": uso abitativo, uso abitativo stagionale, stato di abbandono/disuso, uso improprio, uso agricolo, chiesa, bar, scuola.

<sup>33</sup> Oggi la *Terra* viene identificata come *borgo timpa* o *chiesa*.



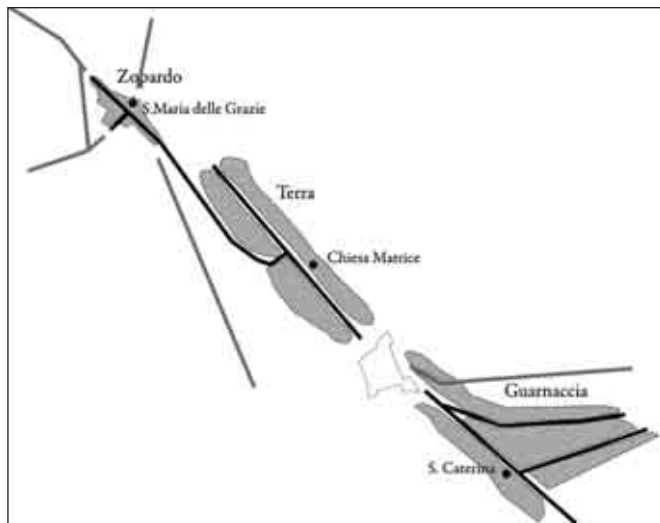


Fig. 4. Bovalino. Schema dei percorsi strutturanti l'insediamento, con in grigio le vie esterne.

dava lungo la via di collegamento esterna che conduce al centro di Benestare<sup>34</sup> e aveva come fulcro la chiesa medievale di Santa Maria del Rosario (già del Soccorso). Nella *Guarnaccia* l'organizzazione è più complessa: vi è un asse principale che l'attraversa e la pone in collegamento con il territorio e con il castello, al vertice della *Terra*. A questo asse si accostavano due vie, che sfociano entrambe in poli di riferimento, per l'una è la chiesa di S. Caterina d'Alessandria<sup>35</sup>, mentre per l'altra è il castello a chiudere visivamente il percorso. Tra le due strade un lotto grossomodo rettangolare. È interessante notare come nel tratto di maggiore ampiezza siano stati previsti due piccoli slarghi, uno dei quali interrompe il transito verso la chiesa. E veniamo adesso alla lettura dei paramenti murari. Sono stati censite tutte le murature prive di intonaco per un totale di 55 casi: 3 per

<b>SCHEDA 2</b> Muratura 17)	<b>LOCALITA'</b> Centro storico di Bovalino Superiore (RC)	<b>PARTICELLA</b> 106	<b>DATA RILIEVO</b> 29/10/2012		
			<b>BORGO TIMPA E CHIESA</b>		
		<b>STRUTTURA</b> Cortina muraria.			
		<b>PARETE</b> Prospecto esterno, Nord-Ovest.			
		<b>STATO ATTUALE</b> Intonaco assente tutto il paramento murario.			
		<b>TESSITURA MURARIA</b> Muratura in materiale misto costituito da elementi lapidei (bozze e ciottoli) e frammenti di laterizio (mattoni, coppi ed embrici) allettati nella malta. Poza in opera realizzata mediante regolari piani di orizzontamento e abbondanti laterizi disposti in maniera avvolgente attorno al materiale lapideo. Presenti fori per impalcature lignee.			
		<b>PIANI DI POSA</b> Presenti ad intervalli regolari.			
<b>MATERIALE</b>	<b>TIPO</b>	<b>LAVORAZIONE</b>	<b>PROVENIENZA</b>	<b>DIMENSIONI (mm)</b>	<b>COLORE</b>
PIETRE	Grandi/forti	Batte e ciottoli	Locali	Oriz. 8-120 Vert. 5-8-20	Bianco, rosa
	Giassa	Batte e ciottoli	Locali	Oriz. 7-8-23 Vert. 6-8-13	Grigio, giallastro
	Argilli	Ciottoli	Locali	Oriz. 7-8-27 Vert. 5-8-24	Grigio, bruno
LATERIZI	Frattolati	Coppi, embrici e mattoni	Ritrovanzi	Oriz. 3-1-10 Vert. 2-3-4	Rosso, giallastro
MALTA	NATURA	AGGREGATO	LEGANTE	DIMENSIONI (mm)	GRANULOMETRIA
<b>DEGRADO MATERIALE</b>	PIETRE: Abrasione erosione del materiali	LATERIZI: Abrasione erosione Fessurazione Infollamento	MALTA: Erosione dei giunti Disgregazione	<b>DISESTO</b> Non presente.	

Fig. 5. Scheda tipo.

lo Zopardo, 21 per la «Terra» e 31 per la *Guarnaccia*. È stato utilizzato il metodo messo a punto per la fortificazione di Santo Niceto (RC) e applicato per la prima volta per la schedatura dei paramenti murari di quella fortificazione<sup>36</sup>. La scheda è concepita in maniera tale che, compilando le voci prestabilite, si ottenga una descrizione ricca del maggior numero di informazioni possibili<sup>37</sup>. Nel caso di Bovalino è stata

<sup>34</sup> Il casale è denominato *Malestare* nell'*Apprezzo* e a fine Cinquecento era di piccolissime dimensioni (otto fuochi).

<sup>35</sup> Sulla chiesa cfr. OPPEDISANO, *Cronistoria della Diocesi*, cit., p. 195.

<sup>36</sup> Cfr. F. MARTORANO, *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia architettura tecniche edilizie*, Roma 2002, pp. 187, 201-206.

<sup>37</sup> Nella stesura della scheda si è tenuto conto dei suggerimenti e indicazioni espressi in *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, F. PARISE BADONI, G. RUGGERI GIOVE (a cura di), Min. BB.CC.AA. ICCD, Roma 1984, pp. 13-32; R. PARENTI, *Una proposta di classificazione tipologica delle murature post-classiche*, in G. BISCONTIN, R. ANGELETTI (a cura di), *Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione dei sistemi tradizionali in muratura*, Atti del Convegno di Studi di Bressanone 23-26 giugno 1987, Padova 1987, pp. 280-302; D. ANDREWS, *La muratura medievale. Descrizione, analisi e storia economica*, in G. NOYÉ (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes du colloque de Paris (12-15 novembre 1984), École Française de Rome, Roma 1988, p. 311; E. PETRUCCI, *Letture del paramento murario come metodo di datazione: esempio dell'area del Lazio settentrionale*, in G. BISCONTIN, D. MIETTO (a cura di), *Le pietre nell'Architettura: Struttura e Superfici*, Atti del Convegno di Studi di Bressanone 25-28 giugno 1991, Libreria Progetto, Padova 1991, pp. 127-133; D. FIORANI, *Le tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996, pp. 240-262.

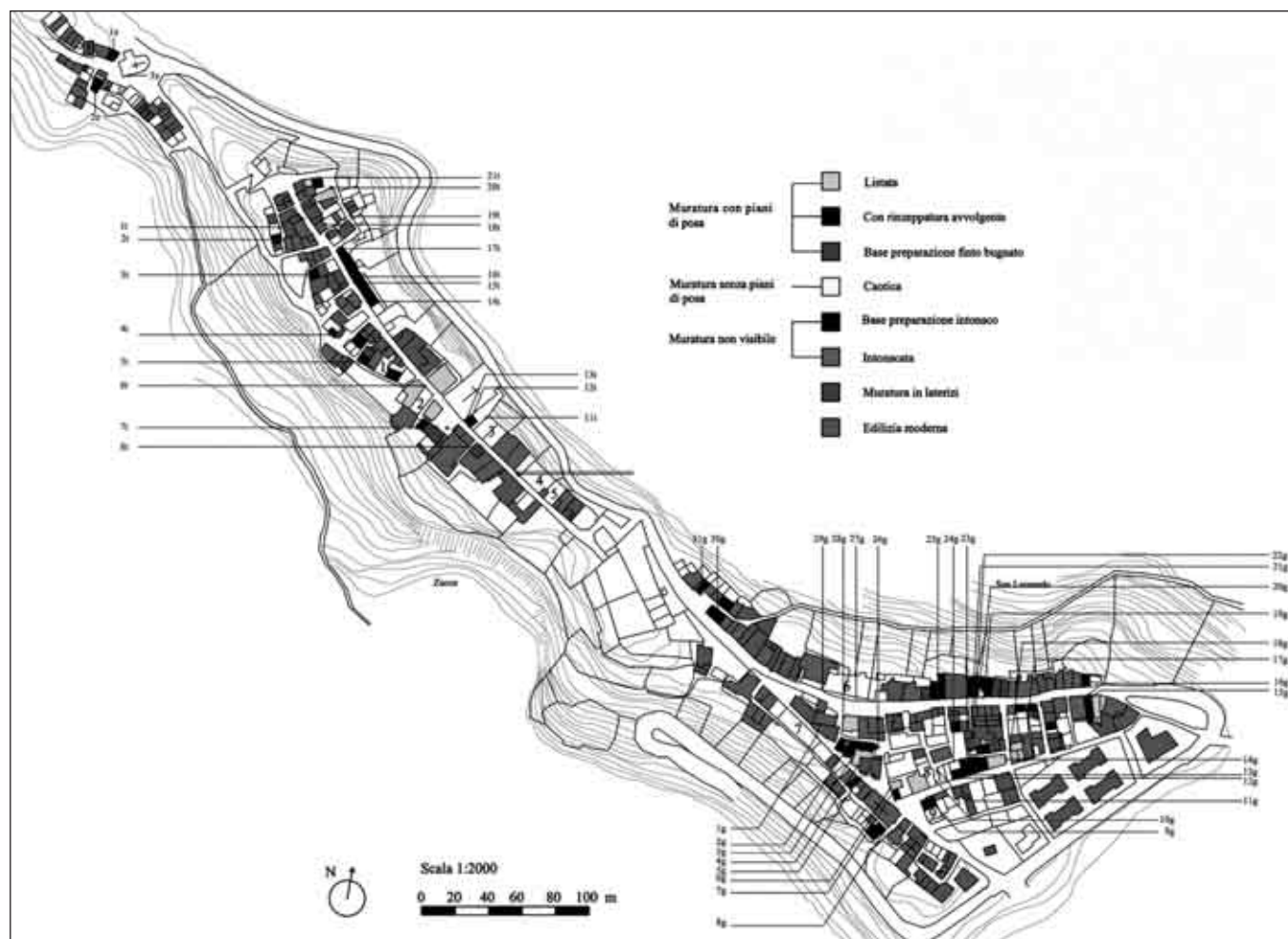


Fig. 6. Bovalino. Planimetria del centro con individuazione delle unità murarie esaminate.

semplificata in alcune voci. È stata omessa, per esempio, la lettura del nucleo della muratura, che è attuabile solo negli edifici in stato di rudere.

La struttura della scheda è suddivisa in sei sezioni informative, come è visibile nell'esempio di fig. 5. La prima sezione è relativa alla "localizzazione" e comprende le informazioni necessarie ad identificare la posizione del campione in esame, dall'inquadramento territoriale dell'area sino all'immagine planimetrica della particella catastale. La seconda sezione è pertinente la "struttura", analizzata esaminando una parete e dettagliandone un campione, di cui viene fornita un'immagine fotografica e un rilievo grafico. La terza sezione contiene le voci che identificano il campione in relazione alla "tessitura muraria", con la descrizione della posa in opera degli elementi costituenti il manufatto. Si spiega in quale modo e con quali materiali è composta l'apparecchiatura sulla cortina esterna e si indicano, ove presenti, i

piani di orizzontamento/allettamento, con la disposizione ad intervalli regolari o irregolari. Nella quarta sezione si approfondiscono in dettaglio le informazioni riguardo i "materiali" utilizzati per la realizzazione dell'apparecchiatura. Di ciascun materiale, pietra o laterizio, si specifica il tipo, la lavorazione, la provenienza, le dimensioni e il colore. La lavorazione della pietra viene distinta in conci (elementi lapidei tagliati regolarmente con spigoli vivi e superfici lisciate), blocchi (elemento a forma parallelepipedica regolare ma non rifinita), bozze (elementi lapidei di forma e dimensione irregolare), scapoli (frammenti informi di roccia a forma tendenzialmente parallelepipedica), scaglie (frammenti di roccia di piccole dimensioni a forma grossolanamente cuneiforme, residui di estrazione), ciottoloni fluviali (elementi non lavorati di forma arrotondata). La quinta sezione descrive il tipo di legante, con le voci: natura, aggregato, legante, dimensione e granulometria, mentre la sesta contiene l'indicazione



delle eventuali presenze di fenomeni di degrado dei materiali e della malta e lo stato di dissesto in cui potrebbe versare la struttura in esame.

Oltre le 55 schede pertinenti il centro urbano, sono state compilate 21 schede relative alle strutture del castello e 9 per la cinta urbana. Riassumo qui brevemente i dati sulle caratteristiche dei materiali e sulle modalità costruttive che si sono riscontrate. Il litotipo ricorrente è calcarenite, che costituisce il substrato litologico dell'insediamento, mentre i granodioriti, gli gneiss e le argilliti, derivano da depositi fluviali. Le malte sono state spesso confezionate con inerti mal classati, con poca calce e con amalgama non molto elaborata e ciò le ha rese poco resistenti all'aggressione degli agenti meteorici<sup>38</sup>. Si è riscontrato anche l'uso di gesso macrocristallino, sia come aggregato per leganti che come elemento costruttivo. Il colore giallastro dei laterizi ne dichiara la produzione locale<sup>39</sup>.

Per quanto attiene l'esecuzione delle strutture murarie, non abbiamo rintracciato murature listate di età altomedievale, ma rari casi di muratura con piani di posa regolari. È frequente la presenza di laterizi, la cui provenienza è certamente da reimpiego in quanto si presentano in frammenti riferibili a tegole e coppi o scaglie di mattoni. L'apparecchiatura muraria più ricorrente risulta essere formata da elementi lapidei rinzeppati in maniera avvolgente con frammenti laterizi<sup>40</sup>. L'uso dei mattoni integri è limitato a murature listate ascrivibili al tardo Ottocento. Vi sono pochi casi, nove in tutto, di

edifici con stratificazioni murarie, conseguenti a crolli e rifacimenti. Si tratta di setti di differente struttura, che si accostano o si appoggiano tra loro. Tutti i materiali manifestano processi di degrado, dovuto soprattutto all'invecchiamento naturale, con alterazioni chimiche e fisiche.

La planimetria di fig. 6 riassume la catalogazione dei paramenti murari e contiene localizzata l'entità della schedatura. Le murature sono raccolte in tre macro raggruppamenti: murature con piani di posa, murature senza piani di posa, murature non visibili. Le varianti sono contenute all'interno di questi tre suddivisioni, ciascuna distinta da un diverso colore. Anche le murature del castello, come ho detto, sono state lette e schedate con lo stesso metodo. Ne sono risultate cinque varianti<sup>41</sup>. L'*Apprezzo* dichiara che nell'ultimo decennio del Cinquecento il nuovo assetto del castello era da completare: vi erano tre bastioni e restavano da costruire il quarto e le cortine di collegamento. Si desiderava probabilmente adeguarlo alle nuove tecniche di difesa. Anche l'interno si stava trasformando secondo un progetto di cui era stato redatto il disegno<sup>42</sup>. L'incrocio dei dati storici con la lettura dei paramenti murari e delle variazioni strutturali ha consentito di proporre una sequenza di fasi costruttive della fortificazione, che da semplice torrione medievale assunse l'assetto attuale. Non abbiamo purtroppo trovato riscontro tra i paramenti murari del castello e quelli presenti nell'abitato: in due soli casi vi è coincidenza di metodo

<sup>38</sup> Infatti sono frequenti i vuoti tra una pietra e l'altra per la scomparsa dello strato superficiale di legante.

<sup>39</sup> L'argilla ricca in calcare fa assumere questa particolare colorazione.

<sup>40</sup> Ciò è tanto più evidente nei casi in cui l'elemento lapideo è costituito da ciottoli fluviali.

<sup>41</sup> Le 5 tipologie sono: muratura avvolgente con piani di posa ad intervalli regolari, muratura avvolgente con piani di posa ad intervalli irregolari, muratura avvolgente con piani di posa raramente presenti, muratura avvolgente con piani di posa evidenziati da letti di laterizio, muratura caotica.

<sup>42</sup> *Nell'intrare di detta terra a rimpetto della marina vi si trova un castello principiato molto bello et sarria forte quando fosse completo del tutto, et fossiato, et vi fusse preparazione de artiglierie nel quale s'entra per ponte de legname nel quale castello sono tre balovardi alla moderna fabbricati, resteria da farsi lo quarto belovardo con una cortina de muro et dall'uno balovardo all'altro, serrando con cortine de mura molto agarbate dentro de qual castello è una sala grande non ancor finita del solo benché coperta a tetto et da uno braccio due camere con uno camarone del torrione et sotto altre tante stanze con carcere cisterna d'acqua per servitio del Castello al presente senz'acqua et altre casette con cortiglio grandissimo dentro, ove se potria fare grande habitatione conforme dinota il disegno".* Mi sembra significativo che alla fine del Cinquecento venisse redatto un progetto di fortificazione, che veniva trasmesso con un disegno. Si trattava probabilmente di una planimetria, perché per la resa degli elevati era consueto ricorrere a modelli lignei. Le fonti lo dichiarano, per esempio, per il castello di Lipari e per il Castelnuovo di Reggio: cfr. F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, pp. 353-408: p. 364.



Fig. 7. Solaio ligneo (particella n. 127).

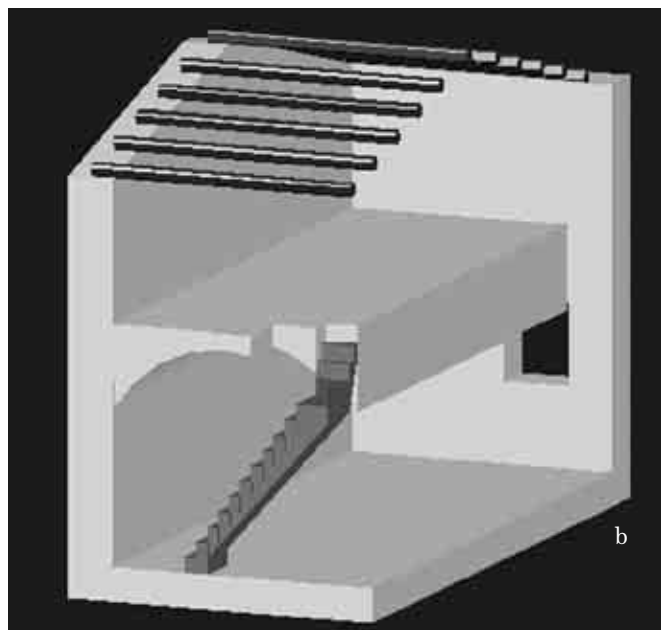
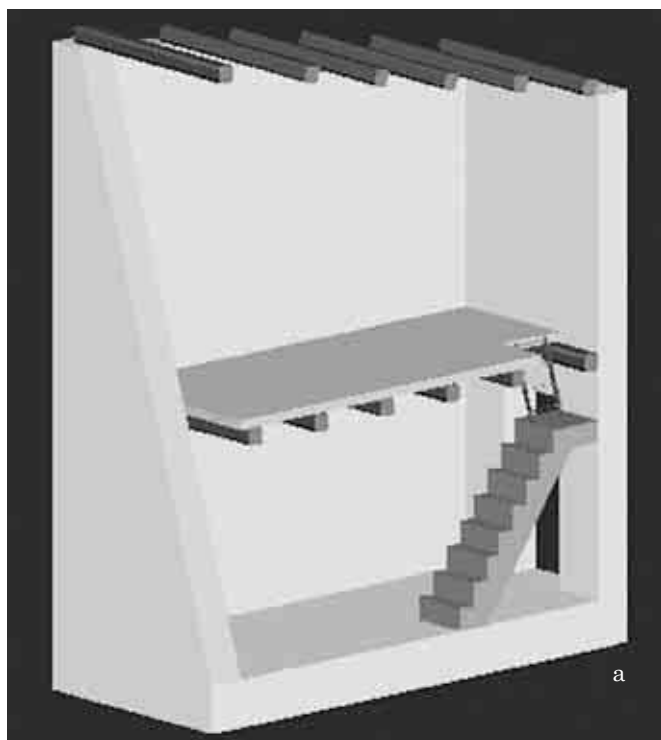


Fig. 8. a-b Modelli ricostruttivi di due cellule abitative (particelle n. 127 e n. 276).



Fig. 9. Case con “profferlo” in via S. Martino (particelle n. 73 e n. 74), oggi alterate.

costruttivo, ma si tratta di un campione troppo ridotto per poter proporre confronti. Cade di conseguenza la possibilità di associare le datazioni relative tra abitato e fortificazione, che era quanto auspicavo all'avvio del lavoro.

Un'ultima riflessione riguarda le tipologie abitative<sup>43</sup>. Il tipo ricorrente consiste in un alloggio di dimensioni contenute disposto su due livelli, che si è definito “casa singola”, in quanto privo dei caratteri di serialità. Il solaio di interpiano, nei casi più numerosi, è piano e sorretto da travi lignee<sup>44</sup> (fig. 7), più raro il solaio

<sup>43</sup> Si riscontrano casa a schiera, casa singola, casa signorile, casa signorile alterata, palazzo con ingresso non assiale, case popolari di costruzione recente, castello, chiesa, scuola.

<sup>44</sup> Le travi reggono i tavolacci o l'incannucciate su cui era disposto il getto di massetto, che costituisce il piano di posa del pavimento.

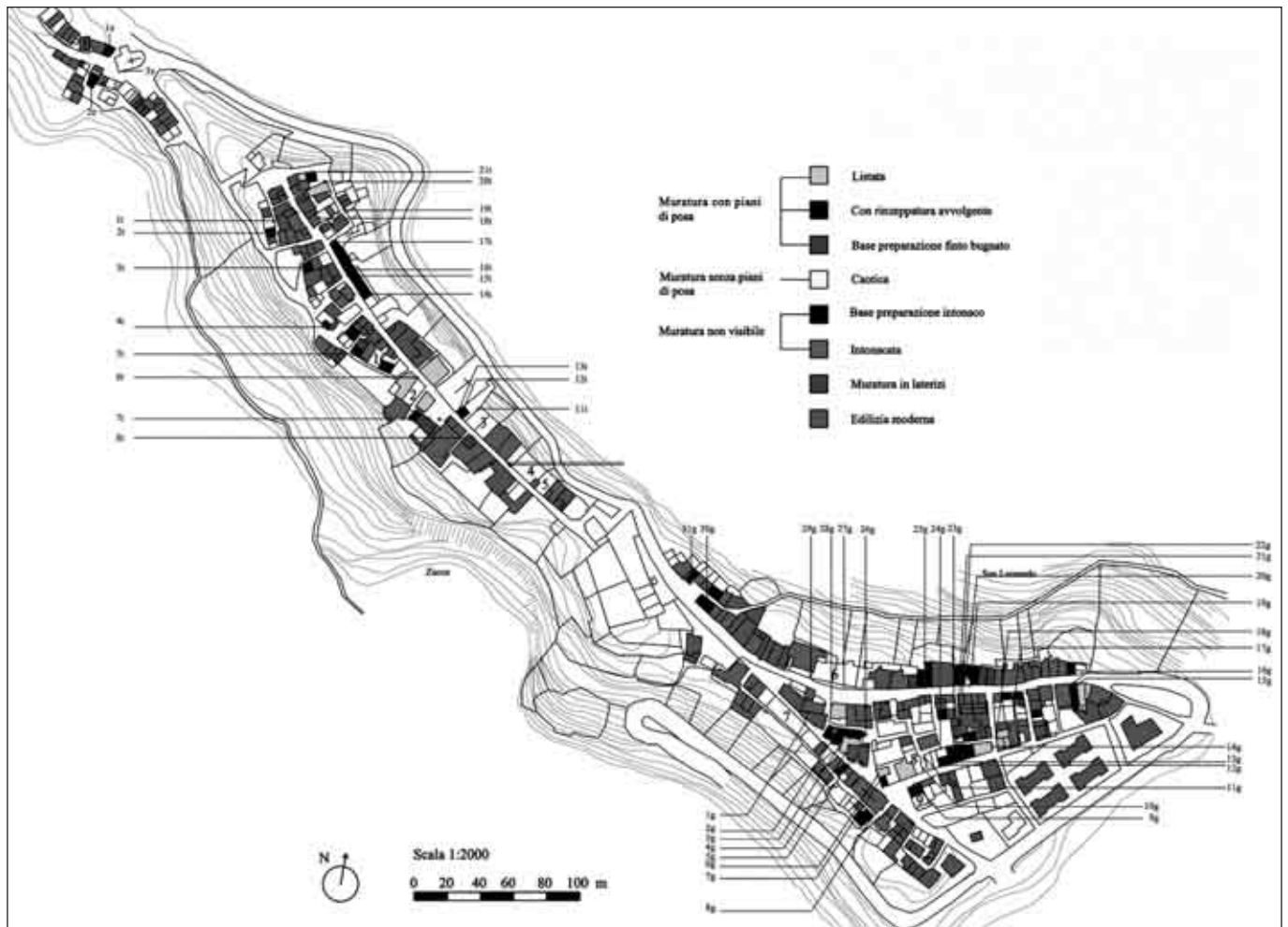


Fig. 10. Bovalino. Planimetria del centro con la distribuzione delle tipologie edilizie.

a volta. Sia in un caso che nell'altro la scala interna, che pone in comunicazione i due livelli, è sempre a una rampa ed è realizzata lungo il muro longitudinale e accanto alla porta d'ingresso (fig. 8a-b). Esiste anche la variante con scala esterna, che conduce direttamente al piano superiore dove si trova l'abitazione vera e propria (fig. 9). La scala esterna, che poggia su un arco attraverso il quale si accede al vano inferiore utilizzato come deposito-cantina o stalla, non viene identificata localmente con alcun termine, ma corrisponde esattamente al "profferlo" di area romana o viterbese<sup>45</sup>. Questo tipo di abitazione è presente anche in altri abitati medievali della provincia, talora con aggregazioni complesse intorno ad una corte<sup>46</sup>. A

Bovalino siamo riusciti a identificarne diciotto esempi, ma oggi alcuni di essi sono scomparsi o alterati. La planimetria (fig. 10) riassume le varianti tipologiche e contiene l'ubicazione sia degli edifici con "profferlo" che di quelli con solaio piano o a volta.

Bovalino<sup>47</sup>, come attestato dalle fonti, ha subito nei secoli trasformazioni, conseguenti anche a danni sismici e ciò giustifica la ridotta altezza degli edifici. Di recente sono state compiute forti alterazioni, con sostituzioni radicali e superfetazioni. Conserva tuttavia intatte nell'impianto planimetrico della *Terra*, come abbiamo visto, le tracce della sua storia fondativa, legate alla scelta di un sito d'altura, già naturalmente fortificato, arretrato rispetto alla

<sup>45</sup> Sulle case con profferlo cfr. C. VAUDO, *L'edilizia abitativa medievale di Sermoneta*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di) *Case e Torri medievali*, II, Roma 2001, pp.106-117:111-113.

<sup>46</sup> Cellule abitative con scale esterne si trovano a Bova, Ferruzzano, Gerace, Bivongi, Caulonia, centri della provincia di Reggio Calabria esistenti tutti a partire dal IX-X sec.

<sup>47</sup> Identificato oggi come Superiore per distinguerlo dall'abitato di Bovalino Marina, che si è sviluppato lungo il litorale a partire dal XIX secolo e che oggi costituisce l'abitato preminente del territorio comunale.

costa, ma da essa non distante<sup>48</sup>. Scelte insediative che vengono applicate in Calabria a partire dall’VIII-IX secolo, alle quali dal X-XI secolo in poi si aggiunse il cosiddetto “incastellamento”, da intendere, come è ben noto, sia la fortificazione di abitati sino a quel momento “aperti”, che furono circondati da mura, sia la fondazione di abitati fortificati.

A questo fenomeno dell’incastellamento dobbiamo legare la fondazione di *Bubaline*, che si espanse, presumibilmente tra il XIV e il XV se-

colo, prima nel borgo dello Zopardo e poi in quello della Guarnaccia, posti fuori le mura<sup>49</sup>. Bovalino ancora alla fine del XVIII secolo appare nella rappresentazione cartografica del Rizzi Zannone completamente isolato e privo di percorsi diretti con i centri circostanti<sup>50</sup>. Solo nella seconda metà del XIX secolo fu collegato con una strada al litorale jonico e occorrerà attendere i primi del Novecento (1906) per la stesura del progetto di una strada che lo avrebbe congiunto al versante tirrenico<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Si trova tra i 200 e 210 m s.l.m. Il piccolo pianoro, su cui insiste l’abitato, ha una moderata pendenza, 10 m, in direzione del castello (q. 210), e presenta molto ripido il versante sud-ovest, mentre meno accentuato è il pendio nord-est. È inserito nel F. 255, sez IV, della carta topografica d’Italia I.G.M. 1:25.000.

<sup>49</sup> Ricordo che la chiesa di S. Caterina d’Alessandria nella Guarnaccia fu fondata nel 1586 dal vescovo di Gerace Ottaviano Pasqua: cfr. OPPEDISANO, *Cronistoria della Diocesi*, cit., p. 195.

<sup>50</sup> Cfr. G. A. RIZZI ZANNONE, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1788, fol. 31.

<sup>51</sup> Cfr. Carta 3 “Stato della viabilità all’atto della costituzione del Regno d’Italia e nel 1906 prima della pubblicazione della Legge Speciale, nella provincia di Reggio Calabria” e Carta 4 “Stato della viabilità dopo l’applicazione della Legge Speciale, nella provincia di Reggio Calabria” in E. MOLLICA, *La “Relazione Ruini” del 1913 sugli interventi speciali in Calabria*, Soveria Mannelli 1991.



*La collana*

La Nuova Serie della Collana *Museo della città e del territorio*, in continuità con la prima che ha avuto inizio nel 1993 sotto la guida di Enrico Guidoni ed Elisabetta De Minicis, accoglie ricerche, studi analitici e documenti, atti di Convegni a carattere rigorosamente scientifico e di taglio innovativo. Segue tre principali settori che si collegano, in gran parte, alle iniziative promosse dal Museo della città e del territorio, nella sede di Vetralla, e dal Sistema Museale di Ateneo della Tuscia (Vt), a cui il museo aderisce.

*Settori/colori:*

1. Città e territorio (archeologia, topografia, urbanistica): *terra rossa*
2. Archeologia della produzione (ceramica, ferro, vetro): *verde*
3. Archeologia dell'architettura: *grigio*

ISBN 978-88-6514-210-3



9 788865 142103

